

rassegna internazionale

La «piccola Prussia» del Medio Oriente

Temoingage Christian non può certo essere considerato un settimanale filo-arabo. Ebbene, ecco alcuni passi pubblicati nel suo ultimo numero, a firma Claudio Bourdet, appena tornato a Parigi dopo una visita in Israele, e che l'ufficiale superiore accreditato ci ha detto: «Molti genie, militari, diplomatici, giornalisti arrivano in questi luoghi molto favorevoli Israele. Cambiano rapidamente quando vedono il comportamento degli israeliani». Il delegato di una organizzazione di assistenza, che è molto generoso verso gli arabi, ha detto le stesse cose davanti a uno di noi due: «Il mondo sa più di quanto ciò che hanno fatto gli israeliani. Certo, estremisti parlano di procedimenti nazisti. E' esagerato, perché non c'è il massacro sistematico nel sadismo che caratterizzavano gli hitleriani. L'impressione che se ne riceve è proprio quella dell'antica Prussia con la sua brutalità e indifferenza per tutto ciò che non era sotto il suo controllo, che dispone di uno Stato». Senza dubbio tutto ciò può essere spiegato storicamente ma non giustificato; e questi procedimenti non preparano certo un avvenire felice».

Anche noi, a suo tempo, avevamo parlato di Israele come la «piccola Prussia» del Medio Oriente. E il fatto che un giornalista come Claude Bourdet sia giunto alla stessa conclusione ci conferma nella nostra opinione. Lo stesso Bourdet pubblica del resto fatti e cifre che suffragano ampiamente, purtroppo, il giudizio. Comprendiamo assai bene, naturalmente, che chi negli avvenimenti di giugno si è schierato dalla parte di Israele esiti oggi a riconoscere che in quel che dicevano noi vi erano verità sostanziali. Ma tali esistazioni non giustificano certo a favore di una pacifica convivenza tra arabi e israeliani. Di qui la necessità di prendere atto della reale situazione che si è creata nel Medio Oriente a quattro mesi e mezzo dalla guerra lampo del generale Dayan.

Qual è la situazione? Il presidente egiziano Nasser ha dichiarato a un inviato del governo britannico che l'Egitto è disposto a creare una commissione mista, che dovrebbe

Gli americani vogliono il controllo di tutta l'attività governativa

Crisi a Saigon nei rapporti fra USA e regime fantoccio

Attacchi della stampa all'ambasciatore Bunker per le sue brutali pretese - Incursioni dei B-52 sul passo di Mu Gia, nel Nord-Vietnam - Con Thien sotto il fuoco dei cannoni FNL (e d'un aereo USA)



SAIGON — Duramente provati a Con Thien dalla artiglieria vietnamita e in varie altre località dalle azioni dei guerriglieri, gli aggressori USA si rifanno sulla popolazione civile. Nella foto: un bimbo nudo e alcune donne sotto la minaccia delle armi americane vengono portati in un campo di concentramento

SAIGON, 16

I generali e gli ammiragli americani sono impegnati in una massiccia campagna per strappare alla Casa Bianca il permesso di estendere la guerra contro il Nord; la Thailandia offre di inviare truppe nel Laos per consentire agli Stati Uniti di realizzare per interposta persona l'invasione di questo paese; e infatto, mentre tutta la potenza impegnata dagli Stati Uniti in questa parte del mondo non consente loro di raggiungere un successo militare contro un avversario irriducibile e inafferrabile, la rappresentanza diplomatica USA a Saigon è partita in guerra contro un avversario di nuovo conto: la cricca collaborazionista rappresentata dai generali Ngu-

yen Van Thieu e Nguyen Cao Ky, rispettivamente capo dello Stato e Primo ministro del regime di Saigon.

Indiscrezioni che da più giorni filtravano a Saigon, e che sono state raccolte da vari giornali fra cui il New York Times, indicano che lo ambasciatore USA nel Sud-Vietnam, il 73enne Ellsworth Bunker, ha cominciato ad esercitare costanti e pesanti pressioni sui due fantocci perché accettino in tutto e per tutto i «consigli» americani in ogni settore, sia politico, che diplomatico e militare, e perché il controllo diretto e personale degli americani, già realizzato a quasi tutti i livelli, sia realizzato più completamente in ogni settore della macchina governativa.

In particolare risulta che l'ambasciatore Bunker, assai preoccupato dall'ambasciata americana a Londra, ha cominciato ad esercitare costanti e pesanti pressioni sui due fantocci perché accettino in tutto e per tutto i «consigli» americani in ogni settore, sia politico, che diplomatico e militare, e perché il controllo diretto e personale degli americani, già realizzato a quasi tutti i livelli, sia realizzato più completamente in ogni settore della macchina governativa.

Sette studenti americani hanno consegnato oggi le loro cartoline-precezzato all'ambasciata americana a Londra mentre altri otto, nello stesso modo, hanno reso noto la loro avversione regolare al governo americano, una delle ragioni di studenti vietnamiti del Fronte Nazionale di Liberazione di passaggio a Londra, per il «museo» della pace ad Hanoi.

Questa mattina, novanta studenti americani e alcuni giovani inglesi, esti del Vietnam hanno dato vita a una manifestazione davanti all'ambasciata statunitense a Londra recando cartelli con sopra scritto: «Non andremo a: Resistete e le donne vogliono l'amore, non la guerra». A cinque manifestanti americani è stato permesso di entrare nell'ambasciata, mentre quattro di essi hanno tentato di consegnare ad un funzionario consolare le loro cartoline-precezzato, a uno di questi anni di carcere o un'ammenda di diecimila dollari.

Sette studenti che hanno infilato le loro cartoline-precezzato a Londra hanno reso noto che nel prossimo mese, mentre loro partono per lo Vietnam, si sono tentati di consegnare ad un funzionario consolare le loro cartoline-precezzato, a uno di questi anni di carcere o un'ammenda di diecimila dollari.

Consegnate a Londra da giovani americani

Cartoline precezzato a una delegazione di studenti vietnamiti

LONDRA, 16

Sette studenti americani hanno consegnato oggi le loro cartoline-precezzato all'ambasciata americana a Londra mentre altri otto, nello stesso modo, hanno reso noto la loro avversione regolare al governo americano, una delle ragioni di studenti vietnamiti del Fronte Nazionale di Liberazione di passaggio a Londra, per il «museo» della pace ad Hanoi.

Questa mattina, novanta studenti americani e alcuni giovani inglesi, esti del Vietnam hanno dato vita a una manifestazione davanti all'ambasciata statunitense a Londra recando cartelli con sopra scritto: «Non andremo a: Resistete e le donne vogliono l'amore, non la guerra». A cinque manifestanti americani è stato permesso di entrare nell'ambasciata, mentre quattro di essi hanno tentato di consegnare ad un funzionario consolare le loro cartoline-precezzato, a uno di questi anni di carcere o un'ammenda di diecimila dollari.

Sette studenti che hanno infilato le loro cartoline-precezzato a Londra hanno reso noto che nel prossimo mese, mentre loro partono per lo Vietnam, si sono tentati di consegnare ad un funzionario consolare le loro cartoline-precezzato, a uno di questi anni di carcere o un'ammenda di diecimila dollari.

Deciso dal Consiglio dei ministri

La RAU nazionalizza il commercio all'ingrosso

IL CAIRO, 16.

Il Consiglio dei ministri della RAU riunito sotto la presidenza del capo dello Stato Nasser, ha deciso la nazionalizzazione dell'industria di lavorazione prima del ritiro delle truppe israeliane di Aggressione.

L'interessata tuttavia ribadisce che «una cosa è chiara: non

finché le truppe israeliane rimangono in territorio egiziano». Essa contiene anche molti altri articoli di interesse, come la definizione di «stato di non bellicosità», che potrebbe intervenire fra gli arabi e Israele, analogo a quello esistente in Europa riguardo alla Germania, per la quale ancora non esiste un trattato di pace. Questa tesi è in aperto contrasto con la tesi israeliana di «proprio riconoscimento da parte degli arabi».

Quanto a Nasser, sir Dingle Foot dice: «E' della massima

importanza che egli rimanga

(alla testa dello Stato - n.d.r.).

Non c'è nessun evidente suc-

cessore, e se egli dovesse ca-

dere, l'Egitto potrebbe anche

rimanere senza un governo

temporaneo. Dingle Foot citò

il parere di un diplomatico

inglese: «Nasser è un romantic

o un megalomaniaco». Egli fa proprio questo giudizio e nia da farne.

Il presidente Nasser ha convocato l'ambasciatore britannico Hadow, al quale ha espresso la sua laicità per le posizioni che affiorano in Inghilterra sulla crisi di Suez. Intanto giornali israeliani dichiarano che Londra e Tel Aviv potranno «porgliarsi» se la Gran Bretagna continuerà a «far la corte a Nasser». L'azione di Eshkol e i commenti dei giornali sono in relazione con l'intenzione, attuata al governo di Londra, di accogliere all'ONU le proposte, intese come soluzione negoziata del conflitto, diversa da quella che Israele pretende di imporre (negoziali diretti con i Paesi arabi aggrediti, mentre perdura l'occupazione).

La convocazione dell'ambasciatore britannico da parte di Londra era stata provocata anche dalla intervista del presidente Nasser al deputato inglese sir Dingle Foot, la prima che il capo dello Stato egiziano abbia concesso dopo la aggressione israeliana, apparsa ieri sull'«Observer». I punti essenziali della intervista sono già stati ripresi oggi da molti giornali, e si riassumono nella proposta

di Eshkol.

Il presidente Nasser riceverà

domani re Hussein di Giordania

che si fermerà al Cairo per

quattro ore, prima di ripartire per Algeri. Radio Cairo ha precisato che i due capi di Stato avranno un colloquio in questa occasione.

Radio Cairo annuncia che re

Hussein si recherà a Bonn,

Madrid e Londra dopo la sua

visita in Algeria e proseguirà

quindi per New York per assi-

stere al 18° congresso dell'assem-

blata generale dell'ONU.

Il presidente Nasser riceverà

domani re Hussein di Giordania

che si fermerà al Cairo per

quattro ore, prima di ripartire per

Algeri. Radio Cairo ha precisato che i due capi di Stato avranno un colloquio in questa occasione.

Radio Cairo annuncia che re

Hussein si recherà a Bonn,

Madrid e Londra dopo la sua

visita in Algeria e proseguirà

quindi per New York per assi-

stere al 18° congresso dell'assem-

blata generale dell'ONU.

I'Unità / martedì 17 ottobre 1967

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Guevara

to alla bandiera. Mercoledì si terrà una solenne cerimonia in piazza della Rivoluzione e in quella occasione Castro terrà il discorso celebrativo. Da quest'anno la data dell'8 ottobre sarà per Cuba quella della «Giornata del guerrigliero».

Alla televisione Fidel Castro ha esposto anche i criteri seguiti per ricostruire, pezzo per pezzo, attraverso le notizie delle agenzie dei giornali, attraverso le radiofoni, gli avvenimenti che hanno portato alla morte del comandante, il suo gorilla, i nemici di Guevara, non saranno scontati.

I giovani comunisti italiani, in questo giorno di lutto erano per il movimento rivoluzionario internazionale, inchinano le loro bandiere al cospetto di questo grande rivoluzionario morto eroicamente lottando per la liberazione del popolo. I giovani italiani, molto giovani, dovunque si trovino, fanno parte dei più forti e dei più attivi rivoluzionari che, dall'America Latina al Vietnam, combattono contro l'imperialismo americano.

Ernesto «Che» Guevara è morto, i grandi comunisti italiani, profondamente addolorati, rendono omaggio a uno dei maggiori capi rivoluzionari di questo secolo. Ernesto «Che» Guevara è morto e la sua vita è stata ed è per noi, come per tutti i giovani del mondo, un esempio luminoso di coraggio e coraggio rivoluzionario. Ernesto «Che» Guevara è morto con le armi in pugno, lottando per rafforzare il movimento rivoluzionario latino-americano, per sconfiggere in America Latina l'imperialismo americano.

La ricostruzione dei fatti offerta da Castro è in sintesi la seguente.

I reparti dei guerriglieri

stavano spostandosi con difficoltà, ma in buone condizioni, attraverso regioni loro sconosciute. Tra il 25 e il 28 settembre un guerrigliero ha disertato e ha condotto il comando delle forze repressive a una vittoria totale. Ernesto «Che» Guevara è morto con le armi in pugno, lottando per rafforzare il movimento rivoluzionario internazionale, inchinano le loro bandiere al cospetto di questo grande rivoluzionario morto eroicamente lottando per la liberazione del popolo. I giovani italiani, molto giovani, dovunque si trovino, fanno parte dei più forti e dei più attivi rivoluzionari che, dall'America Latina al Vietnam, combattono contro l'imperialismo americano.

Ernesto «Che» Guevara, non morto, gli ammiratori, gli oppositori, gli nemici, i nemici di Guevara, non saranno scontati.

I giovani comunisti italiani, in questo giorno di lutto erano per il

movimento rivoluzionario internazionale, inchinano le loro bandiere al cospetto di questo grande rivoluzionario morto eroicamente lottando per la liberazione del popolo. I giovani italiani, molto giovani, dovunque si trovino, fanno parte dei più forti e dei più attivi rivoluzionari che, dall'America Latina al Vietnam, combattono contro l'imperialismo americano.

Ernesto «Che» Guevara è morto, i grandi comunisti italiani, profondamente addolorati, rendono omaggio a uno dei maggiori capi rivoluzionari di questo secolo. Ernesto «Che» Guevara è morto e la sua vita è stata ed è per noi, come per tutti i giovani del mondo, un esempio luminoso di coraggio e coraggio rivoluzionario. Ernesto «Che» Guevara è morto con le armi in pugno, lottando per rafforzare il movimento rivoluzionario latino-americano, per sconfiggere in America Latina l'imperialismo americano.

La ricostruzione dei fatti offerta da Castro è in sintesi la seguente.

I reparti dei guerriglieri

stavano spostandosi con difficoltà, ma in buone condizioni, attraverso regioni loro sconosciute. Tra il 25 e il 28 settembre un guerrigliero ha disertato e ha condotto il comando delle forze repressive a una vittoria totale. Ernesto «Che» Guevara è morto con le armi in pugno, lottando per rafforzare il movimento rivoluzionario internazionale, inchinano le loro bandiere al cospetto di questo grande rivoluzionario morto eroicamente lottando per la liberazione del popolo. I giovani italiani, molto giovani, dovunque si trovino, fanno parte dei più forti e dei più attivi rivoluzionari che, dall'America Latina al Vietnam, combattono contro l'imperialismo americano.

Ernesto «Che» Guevara, non morto, gli ammiratori, gli oppositori, gli nemici, i nemici di Guevara, non saranno scontati.

I giovani comunisti italiani, in questo giorno di lutto erano per il

movimento rivoluzionario internazionale, inchinano le loro bandiere al cospetto di questo grande rivoluzionario morto eroicamente lottando per la liberazione del popolo. I giovani italiani, molto giovani, dovunque si trovino, fanno parte dei più forti e dei più attivi rivoluzionari che, dall'America Latina al Vietnam, combattono contro l'imperialismo americano.

Ernesto «Che» Guevara è morto, i grandi comunisti italiani, profondamente addolorati, rendono omaggio a uno dei maggiori capi rivoluzionari di questo secolo. Ernesto «Che» Guevara è morto e la sua vita è stata ed è per noi, come per tutti i giovani del mondo, un esempio luminoso di coraggio e coraggio rivoluzionario. Ernesto «Che» Guevara è morto con le armi in pugno, lottando per rafforzare il movimento rivoluzionario latino-americano, per sconfiggere in America Latina l'imperialismo americano.

La ricostruzione dei fatti offerta da Castro è in sintesi la seguente.

I reparti dei guerriglieri

stavano spostandosi con difficoltà, ma in buone condizioni, attraverso regioni loro sconosciute. Tra il 25 e il 28 settembre un guerrigliero ha disertato e ha condotto il comando delle forze repressive a una vittoria totale. Ernesto «Che» Guevara è morto con le armi in pugno, lottando per rafforzare il movimento rivoluzionario internazionale, inchinano le loro bandiere al cospetto di questo grande rivoluzionario morto eroicamente lottando per la liberazione del popolo. I giovani italiani, molto giovani, dovunque si trovino, fanno parte dei più forti e dei più attivi rivoluzionari che, dall'America Latina al Vietnam, combattono contro l'imperialismo americano.

Ernesto «Che» Guevara, non morto, gli ammiratori, gli oppositori, gli nemici, i nemici di Guevara, non saranno scontati.

I giovani comunisti italiani, in questo giorno di lutto erano per il

movimento rivoluzionario internazionale, inchinano le loro bandiere al cospetto di questo grande rivol